

LETTERE A THEO - VINCENT VAN GOGH

LETTERE IN DUOMO - 15 MAGGIO 2026

Devo dunque tirare avanti, perché fermarmi o tornare indietro è fuori discussione, renderebbe le cose ancora più difficili e, in definitiva, diventerebbe necessario ricominciare tutto da capo. Ci sono tante, tantissime cose da sapere, e per quanto tentino di rassicurarmi, mi assale costantemente un sentimento di angoscia al quale non c'è altro rimedio se non rimettermi al lavoro, poiché è chiaramente mio dovere farlo, costi quel che costi. Abbiamo discusso estesamente sul nostro dovere e su come ottenere i giusti obiettivi, e siamo giunti alla conclusione che, innanzitutto, sia opportuno trovarsi una posizione salda e una professione a cui consacrarsi integralmente. È cosa saggia, perché la vita è breve e il tempo passa in fretta; chi padroneggia e capisce bene una cosa, dispone di un simile discernimento e di una simile comprensione anche in molte altre. Bisogna soprattutto tenere ben presente il proprio fine; la vittoria conquistata dopo un'intera vita di laboriosa fatica è migliore di quella ottenuta senza. Chi vive in sincerità e incontra sul proprio cammino avversità e delusioni senza venirne piegato vale più di chi abbia sempre navigato col vento favorevole e conosciuto solo una relativa prosperità. Mai fidarsi delle occasioni quando sono prive di difficoltà. Quanto a me, che devo diventare un buon pastore, uno che abbia qualcosa di giusto da dire e sia di qualche utilità al mondo è forse un bene che affronti un lungo periodo di preparazione e che sia dotato di una incrollabile convinzione, prima di essere chiamato a parlare agli altri. Tutto andrà per il meglio solo se ci sforzeremo di vivere in tutta sincerità, anche quando saremo certi di dover affrontare il vero dolore e le più grandi delusioni, e che con ogni probabilità commetteremo grossi errori e cattive azioni - ciò non toglie che è meglio essere intraprendenti e commettere molti sbagli che essere di mente ristretta e peccare di eccessiva prudenza. È un bene amare tante cose, perché in esse risiede la vera forza; chiunque ama molto agisce e realizza molto, **e tutto ciò che è fatto nell'amore è ben fatto!**

Chi continua ad amare fedelmente ciò che è degno di essere amato, e non spreca il proprio amore in cose insignificanti e immeritevoli, si accresce sempre più in luce e in forza. A volte è bene andare nel mondo e parlare con la gente, e talvolta si è costretti a farlo, ma chi preferisce starsene in silenzio, da solo col proprio lavoro, e non desidera che una ristrettissima cerchia di amici, andrà più sicuro per il mondo e tra le genti. Anche nelle cerchie più raffinate e nelle migliori circostanze bisogna sempre conservare qualcosa del carattere originario di un anacoreta, altrimenti si perdono le proprie radici; non bisogna mai lasciar spegnere il fuoco della propria anima, ma tenerlo sempre ardente. E chi sceglie per sé la povertà e la apprezza possiede in verità un gran tesoro, e sentirà sempre forte e viva la voce della propria coscienza; chi ascolta e obbedisce a quella voce, che è il più grande dono di Dio, in essa trova almeno un'amica e non è mai solo. Sono alquanto curioso di conoscere le tue prime impressioni di Parigi. E pur sempre vero che queste spesso cambiano, giacché sappiamo fin troppo bene che oltre a un'alba pur luminosa esistono il buio della mezzanotte e il caldo opprimente e soffocante di mezzogiorno. E come quelle del mattino sono ore benedette, così è per le prime impressioni: conservano il proprio valore anche quando passano, e talvolta dimostrano di essere state talmente corrette che, in fin dei conti, vi facciamo ritorno. [...]

Dev'essere una bella cosa, morire consapevoli di aver fatto del bene e sapere che attraverso il proprio lavoro si continuerà a vivere, almeno nei ricordi di alcuni, e si sarà lasciato un buon esempio per le generazioni a venire. Un'opera ben fatta può non essere eterna, ma il pensiero in essa contenuto, nonché l'opera stessa, continueranno a esistere per un lungo, lunghissimo tempo; e quando, a posteriori, altri emergeranno, non potranno fare di meglio che seguire le orme di predecessori del genere e mettersi al lavoro alla stessa maniera.

Vincent Van Gogh, Amsterdam - Maggio 1877

Voi domandate se i vostri versi siano buoni. Lo domandate a me. L'avete prima domandato ad altri. Li spedite a riviste. Li paragonate con altre poesie e v'inquietate se talune redazioni rifiutano i vostri tentativi. Ora (poiché voi m'avete permesso di consigliarvi) vi prego di abbandonare tutto questo. Voi guardate fuori, verso l'esterno e questo soprattutto voi non dovrete ora fare. Nessuno vi può consigliare e aiutare, nessuno. C'è una sola via. Penetrate in voi stesso. Ricercate la ragione che vi chiama a scrivere; esaminate s'essa estenda le sue radici nel più profondo luogo del vostro cuore, confessatevi se sareste costretto a morire, quando vi si negasse di scrivere. Questo anzitutto: domandatevi nell'ora più silenziosa della vostra notte: devo io scrivere? Scavate dentro voi stesso per una profonda risposta. E se questa dovesse suonare consenso, se v'è concesso affrontare questa grave domanda con un forte e semplice « debbo », allora edificate la vostra vita secondo questa necessità. La vostra vita, fin dentro la sua più indifferente e minima ora deve farsi segno e testimonia di quest'impulso. Poi avvicinatevi alla natura. Tentate come un primo uomo al mondo di dire quello che vedete e vivete e amate e perdetevi. Non scrivete poesie d'amore; evitate all'inizio le forme troppo correnti e abituali: sono esse le più difficili, ché occorre una grande e già matura forza a dar qualcosa di proprio dove si offrono in gran numero buone tradizioni, anzi splendide in parte. Perciò salvatevi dai motivi generali in quelli che la vostra vita quotidiana vi offre; raffigurate le vostre tristezze, e nostalgie, i pensieri passeggeri e la fede in qualche bellezza, raffigurate tutto questo con intima, tranquilla, umile sincerità e usate, per esprimervi, le cose che vi circondano, le immagini dei vostri sogni e gli oggetti della vostra memoria. Se la vostra vita quotidiana vi sembra povera, non l'accusate; accusate voi stesso, che non siete assai poeta da evocarne la ricchezza; ché per un creatore non esiste povertà né luoghi poveri e indifferenti. E se anche foste in un carcere, le cui pareti non lasciassero filtrare alcuno dei rumori del mondo fino ai vostri sensi - non avreste ancora sempre la vostra infanzia, questa ricchezza preziosa, regale, questo tesoro dei ricordi? Rivolgete in quella parte la vostra attenzione. Tentate di risollevarvi le sensazioni sommerse di quel vasto passato; la vostra personalità si confermerà, la vostra solitudine s'amplierà e diverrà una dimora avvolta in un lume di crepuscolo, oltre cui passa lontano il rumore degli altri. E se da questo viaggio all'interno, da quest'immersione nel proprio mondo giungono versi, allora non penserete a interrogare alcuno se siano buoni versi; né tenterete d'interessare per questi lavori le riviste: ché in loro vedrete il vostro caro possesso naturale, una parte e una voce della vostra vita. Una opera d'arte è buona, s'è nata da necessità. In questa maniera della sua origine risiede il suo giudizio: non ve n'è altro.

Rainer Maria Rilke, Parigi - Febbraio 1903

“Ecco quindi che sono già quasi cinque anni, non lo so neppure con precisione, che sono più o meno senza fissa dimora, di qua e di là; ora voi dite che da quell’epoca sono caduto, mi sono spento, non ho fatto più niente. Ma questo è proprio vero? È vero che talvolta mi sono guadagnato il mio tozzo di pane e talvolta un amico me l’ha regalato, ho vissuto come ho potuto, sia bene che male, come veniva, è vero che ho perso la fiducia di molti, è vero che le mie faccende finanziarie sono ridotte male, è vero che l’avvenire è alquanto buio, è vero che avrei potuto fare di meglio, è vero che per guadagnarmi appena il pane ho perduto del tempo, è vero che i miei stessi studi sono in uno stato abbastanza triste e disperato, e che mi manca molto di più di quanto non abbia. Ma questo significa cadere, significa non fare niente? Tu dirai forse: ma perché non hai continuato, come avremmo voluto che avessi continuato, la tua università? Su questo argomento non dirò altro che questo: costava troppo; e poi quell’avvenire non era migliore di questo che ho abbracciato. Ma devo continuare il cammino iniziato: se non faccio niente, se non studio, se non continuo a cercare, sono perduto. E allora sarà una disgrazia per me. Ecco come vedo le cose; continuare, continuare, ecco quello che occorre. Ma qual è il tuo scopo ultimo? dirai tu; esso si definirà, si delineerà lentamente e sicuramente, come l’abbozzo diventa schizzo e lo schizzo quadro, man mano che ci si lavora seriamente, che si approfondisce la prima vaga idea, il primo pensiero fuggitivo e passeggero, a meno che non diventi un’idea fissa”.

Vincent Van Gogh, 1880

Mio caro Theo, non avendoti scritto da molto tempo, e questo per molte ragioni, lo faccio ora un po’ a malincuore. In un certo senso sei diventato per me come un estraneo e anch’io devo esserlo diventato per te, forse più di quanto tu riesca a immaginare, e forse sarebbe meglio per noi se le cose non continuassero più in questo modo. Probabilmente non ti avrei scritto neppure questa volta se non avessi sentito il bisogno, la necessità di farlo. Se, voglio dire, tu stesso non mi avessi messo in questa necessità. A Etten ho saputo che mi avevi mandato 50 franchi, che io ho accettato. Sicuramente a malincuore, sicuramente con una profonda malinconia, ma mi trovo in una specie di vicolo cieco, in un bel pasticcio: cosa avrei dovuto fare? È dunque per ringraziarti che ti scrivo. [...]

Ora devo annoiarti con alcune cose astratte, che però ti chiederei di ascoltare pazientemente. Io sono un uomo passionale, portato a fare cose più o meno insensate, delle quali mi capita più o meno di pentirmi. Delle volte tendo anche a parlare o ad agire con un po’ troppa fretta, quando invece sarebbe meglio aspettare e portare pazienza. Ma credo che anche altri possano qualche volta commettere simili imprudenze. Detto questo, che cosa bisogna fare? Dovrei considerarmi un uomo pericoloso e incapace di fare alcunché? Non credo. Ma si tratta di provare in tutti i modi a cavare qualcosa di buono anche da queste passioni. Per esempio, per nominarne una tra le tante, ho una passione più o meno irrefrenabile per i libri, e sento incessantemente il bisogno di istruirmi, di studiare, se vuoi, proprio come ho bisogno di mangiare il mio pane. Immagino che questo tu possa capirlo. Quando frequentavo un altro ambiente, un ambiente fatto di quadri e di cose d’arte, sai bene come abbia sviluppato per quell’ambiente una passione così violenta da arrivare fino all’entusiasmo. Bene, anche se ora non appartengo più a questo ambiente, mi è rimasto quel qualcosa che si chiama anima, che si dice che non muoia mai, che viva in eterno e che non smetta mai, mai e poi mai di cercare. Quindi, invece di arrendermi alla nostalgia, mi sono detto: il mio paese e la mia patria sono dappertutto. Invece di cedere alla disperazione, ho scelto la malinconia

attiva, almeno per quel tanto che me lo consentivano le mie forze. In altri termini, ho preferito la malinconia che spera, che aspira e che cerca, a quella tetra e stagnante che dispera. Perciò ho studiato più o meno a fondo i libri alla mia portata, per esempio la Bibbia e la Storia della rivoluzione francese di Michelet, e poi, l'inverno passato, Shakespeare e un po' di V. Hugo e Dickens e Beecher Stowe, e poi di recente Eschilo e molti altri ancora, meno classici, e diversi grandi piccoli maestri. [...]

Tu sai bene, per esempio, che spesso ho trascurato il mio aspetto. Lo ammetto, e ammetto anche che ciò sia shocking. Ma vedi, l'indigenza e la miseria servono pure a qualcosa, e anche lo sconforto profondo serve a qualcosa, e ci sono occasioni in cui è un buon mezzo per assicurarsi la solitudine necessaria per approfondire qualcosa che ci interessi particolarmente. [...]

Allo stesso modo, tutto ciò che negli uomini e nelle loro opere c'è di veramente buono e di bello, di una bellezza interiore, morale, spirituale e sublime, io penso che provenga da Dio, e che tutto ciò che nelle opere degli uomini e negli uomini c'è di cattivo e di brutto non venga da Dio e che Dio non lo approvi. Ma involontariamente tendo sempre a credere che il mezzo migliore per conoscere Dio sia amare molto. Ama un amico, una persona, una cosa, quello che vuoi, e sarai sulla buona strada per saperne di più, ecco quello che mi dico. Ma bisogna amare con una nobile e profonda simpatia interiore, con volontà, con intelligenza, cercando sempre di approfondire le proprie conoscenze. Questo conduce a Dio, questo conduce a una fede incrollabile. [...]

Dobbiamo sforzarci di capire la parola definitiva contenuta nei capolavori dei grandi artisti, dei maestri autentici, e li troveremo Dio. Qualcuno lo avrà scritto o detto in un libro, qualche altro in un quadro. Dopodiché, bisognerà semplicemente leggere la Bibbia e il Vangelo, e questo ci darà da pensare, molto da pensare, tutto da pensare. Se riflettiamo su questo molto, se riflettiamo su questo tutto, il nostro pensiero, malgrado i nostri limiti, si solleverà al di sopra del suo livello ordinario. Visto che sappiamo leggere, allora leggiamo!

Vincent Van Gogh, Cuesmes - Giugno 1880

Cari fratello e sorella,

la lettera di Jo è stata davvero un vangelo per me, una liberazione dall'angoscia che mi avevano provocato queste ore un po' difficili e penose per tutti che ho condiviso con voi. [...] Tornato qui, pure io mi sono sentito molto triste e ho continuato a sentire incombere anche su di me la tempesta che vi minaccia. Che farci - vedete, in genere cerco di essere abbastanza di buon umore, ma anche la mia vita è attaccata alla sua stessa radice, anche il mio passo è vacillante. Ho temuto - non del tutto - ma comunque un poco - di essere un pericolo per voi, vivendo a vostro carico - ma la lettera di Jo mi dimostra chiaramente che capite benissimo che anch'io lavoro e soffro come voi. Ecco - una volta tornato qui mi sono rimesso al lavoro - con il pennello che tuttavia quasi mi cadeva di mano e da allora - sapendo precisamente cosa volevo, ho dipinto altre tre grandi tele. Si tratta di immense distese di campi di grano sotto cieli tempestosi e non ho esitato a cercare di esprimere la tristezza, l'estrema solitudine. Le vedrete, spero, a breve - infatti spero vi portarvele a Parigi il prima possibile, poiché tendo a credere che queste tele vi diranno ciò che non so dire a parole, quello che vedo di salutare e di corroborante nella campagna. [...]

Vincent Van Gogh, Auvers-sur-Oise - Luglio 1890